



📷 Gli attori
Christian Di Domenico, Elena Cotugno e Daniele Nuccetelli in una scena della trilogia *La città dei miti*

L'intervista al regista

Borgia "Altro che sold out il vero teatro è scomodo"

di Antonella W. Gaeta

Lo spettatore deve esserci, lì mentre il teatro umano accade, deve respirare con l'attore, sentire il peso del suo dolore, del dolore dei luoghi: sul pulmino che porta Medea schiava del sesso al crocicchio dei falò ai margini della civiltà, con Eracle alla mensa dei poveri, con Filottete nelle residenze per i malati senza guarigione. Il trittico *La città dei miti*, concepito dal regista Gianpiero Borgia del Teatro dei Borgia, nel giro di pochi giorni si è portato a casa due premi importanti: quello dell'Anct, l'associazione nazionale dei critici di teatro, che verrà ritirato domani al Bellini di Napoli, e il Premio rete critica, quello dei blogger. Da Parigi, dove si trova per presentare il suo lavoro, Borgia riflette con noi sull'essenza, oggi, del fare teatro.

Incisivo e forte, un teatro che si tatta sulla pelle quello che da anni persegue con la sua compagnia.

«Il teatro deve fare il teatro e consegnare allo spettatore un'esperienza unica e irripetibile, quando si mette a inseguire stilemi di altre forme di comunicazione e di arte è perdente, potrà pure fare il dannato sold out, ma non è questo il punto: gli spettacoli devono vivere nel cuore degli spettatori per qualche decennio, nel perpetuo del loro sentimento».

Nei suoi lavori usa mettere lo spettatore in una posizione scomoda.

«È elemento essenziale del nostro progetto artistico costruire un'esperienza politica anche per il



Gianpiero Borgia
È regista. Con *La città dei miti* ha vinto premi nazionali

“
Elemento essenziale del nostro progetto artistico è costruire una autentica esperienza politica anche per il corpo dello spettatore
”

corpo dello spettatore, facendolo uscire dalla dimensione di fruizione teatrale di consumo. Eracle si fa nelle mense dei poveri e nei luoghi di contrasto alla povertà, Filottete nei luoghi di accoglienza per degenti con malattie neurodegenerative, Medea per strada, tutti piccoli ghetti che le nostre comunità hanno, ghetti delle assuefazioni, sui quali i nostri occhi cadono come su panchina divelta o una palma ammalata, e poi vanno oltre. Noi cerchiamo di fare in modo che questi posti, per qualche ora, rompano la loro routine accogliendo gli spettatori, e al contempo che gli spettatori facciano un gesto civico che vada oltre l'acquisto di un biglietto. È scomodo? Secondo me è il presupposto del teatro, trovo molto più scomodo addormentarmi nella confortevole poltrona del Petruzzelli».

Qual è il dovere del teatro adesso.

«Fare quello che non fanno gli altri. Penso che sia un momento per tutti, e per noi artisti in primis, di assumere una versione militante del proprio stare al mondo, il teatro più di altre arti può sottrarsi all'impero del mercato che arriva tramite Facebook fino alla tazza del bagno, fino all'ultimo bacio a nostro figlio prima di addormentarci. Il teatro può essere un momento di sospensione di questo flusso, in cui l'essere umano può esperire qualcosa di diverso, uscire con uno sguardo cambiato. Ben inteso, questo è un orizzonte di obiettivi per me, non è quello che penso di realizzare, ma di certo è quello per cui lotto».

Del vostro teatro spesso si dice che attualizza il mito.

«È un fraintendimento, semmai è il contrario, è il mito che attualizza noi, è assurdo pensare di attualizzare Euripide. Il mito ti fa fare un viaggio nell'animo umano che altrimenti non faresti e ti fa scoprire una visione del mondo altrimenti preclusa; il mito ti illumina, ti aggiorna. Il nostro viaggio è iniziato da Medea e quello che abbiamo scoperto con lei è una modalità di approccio ai testi classici che ti conducono proprio laddove non andresti, è una maratona, un esercizio spirituale, una pratica per cui è il mito a dare senso a te; come teatranti possiamo solo attivarlo, possiamo celebrare una specie di liturgia per cui il mito si accende davanti al pubblico, possiamo produrre una scintilla su un carburante già altamente esplosivo».

Come prosegue il cammino dei Borgia?

«Stiamo lavorando su Antigone, sul diritto al lutto e sulla bellezza della morte. Siamo in Francia per questo, una compagnia qui ci coproduce: faremo il lavoro in due lingue, con due coppie, una italiana e l'altra francese. Il lavoro prende spunto dalla pandemia come fatto contingente, ci occupiamo di come la pervasività del mercato stia riducendo lo spazio per la morte e del diritto al lutto. Quindi è una lettura non politica di Antigone, non parliamo di lei come paladina della giustizia o dell'uguaglianza dei fratelli, ma piuttosto del bisogno intimo di coltivare il proprio dolore in certi momenti e della necessità del tempo richiesto dai riti di passaggio, che siccome sospendono dal consumo ci sono di fatto vietati».